

“AD PUNTOS DIAMANTINOS”. IL PALAZZO STERIPINTO A SCIACCA

Monica Craparo*

È alquanto complesso elaborare una ricostruzione, anche ipotetica, del palazzo Steripinto di Sciacca; modifiche, integrazioni, rimaneggiamenti, apportati nel corso degli ultimi due secoli, ne hanno infatti alterato del tutto la distribuzione interna. L'unico elemento che ha conservato un sufficiente grado di integrità è il paramento esterno del prospetto principale, composto da un fitto rivestimento a bugne sfaccettate con sagoma a punta di diamante [fig. 1], carattere distintivo dell'edificio e che ne ha fatto oggetto di studio da parte della storiografia moderna.

Sotto il profilo urbanistico l'edificio si inserisce in un tessuto piuttosto irregolare, ai margini del quartiere

una volta denominato “borgo di mezzo”, inglobato già dal 1350 nel circuito murario realizzato da Federico II d'Aragona. La riorganizzazione del sistema difensivo, a partire dalla metà del XVI secolo, contribuì a dare maggior rilievo all'edificio, che venne a trovarsi tra la porta di S. Salvatore e la porta Palermo; con quest'ultima, in particolare, doveva originariamente essere in stretta relazione, essendo dalla stessa probabilmente visibile¹ [fig. 2]. Nonostante le notevoli trasformazioni, è ancora percepibile il rapporto tra la strada pubblica e l'interno del corpo di fabbrica; il passaggio è filtrato da un androne-corridoio collegato ad un atrio coperto da una volta a crociera costolonata con chiave pendula



Fig. 1. Sciacca. Palazzo Steripinto, prospetto principale.

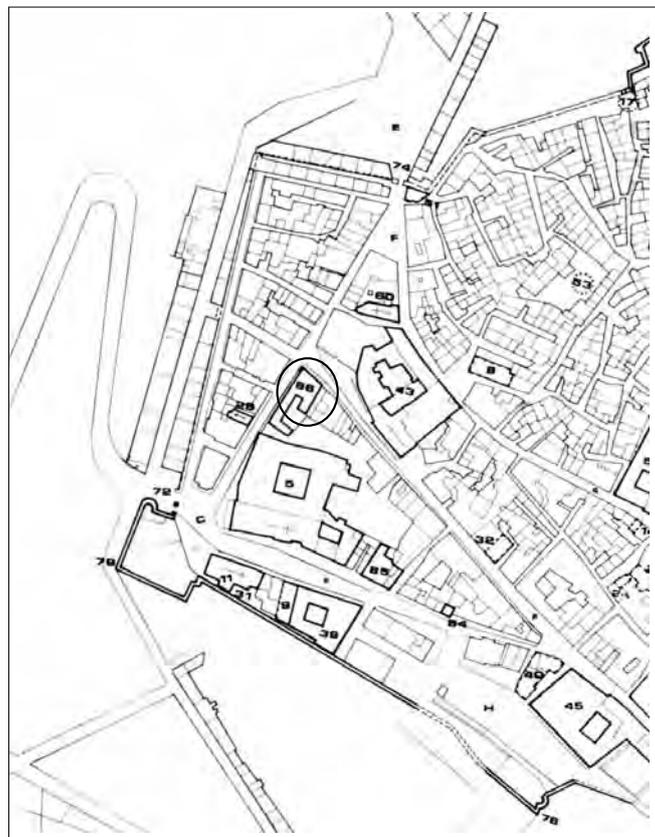


Fig. 2. Sciacca. Planimetria, particolare dell'area sud-occidentale; in evidenza il palazzo Steripinto.

-ancora visibile-, che originariamente doveva disimpegnare la scala di accesso ai piani superiori (non più esistente) e il giardino retrostante [figg. 3-4].

Il nome Steripinto deriverebbe dall'unione di due vocaboli: *hosterium* denominazione comune ad altri edifici siciliani del XIV secolo, e *pictum* ovvero ornato, con riferimento alle bugne del prospetto. Il palazzo si presenta come un massiccio blocco parallelepipedo, la cui compattezza è in parte contraddetta dall'inserimento di colonnine marmoree poste nei due cantonali del prospetto. Quest'ultimo è ripartito orizzontalmente tramite cornici marcapiano. Le due più esterne separano la parte centrale bugnata dallo zoccolo a scarpa e dal muro d'attico liscio e coronato da merli. La cornice intermedia, che definisce la divisione tra l'alto piano terra e il primo livello, si profila come base di appoggio delle tre bifore del piano nobile ed è scandita da mensole scolpite a forma di conchiglia, poste ai lati dei davanzali [fig. 5].

Il piano terra è bucato solo da due piccole feritoie e dal portale d'ingresso, con stipiti scanalati e architrave retto e anch'esso scanalato, sormontato da una cornice intagliata con decorazioni a foglie e lunetta soprastante, nella quale è inserito lo stemma della

famiglia Lucchesi-Palli, proprietaria del palazzo dopo i Noceto [fig. 6]. L'edificio in origine apparteneva infatti a questi ultimi, come testimoniano i piccoli capitelli araldici posti sulle esili colonnine delle bifore, che riportano lo stemma con l'albero di noce [fig. 7]. L'appartenenza alla famiglia Noceto sarebbe inoltre confermata dall'iscrizione incisa sul margine superiore dell'architrave del portale, oggi quasi illeggibile, da cui diversi storici hanno tratto il nome dei Noceto e la data 1501.

In realtà, in merito all'identificazione del primo committente dell'edificio sono stati espressi pareri discordanti, non privi di incongruenze. Alcuni studiosi hanno individuato nell'iscrizione sul portale il nome del celebre botanico Gerardo Noceto² (1475-1545), mentre altri hanno letto il nome di Antonio Noceto, nipote di Gerardo³. Secondo quanto tramandato nelle *Biografie di uomini illustri nati in Sciacca* del sacerdote Vincenzo Farina (1867), Gerardo Noceto sarebbe nato a Sciacca nel 1475 «da oscura e poco doviziosa famiglia»⁴ e avrebbe intrapreso da giovane gli studi sull'arte farmaceutica. In realtà, una rapida ricognizione presso l'archivio notarile di Sciacca ha evidenziato come in diversi atti compaia un Gerardo

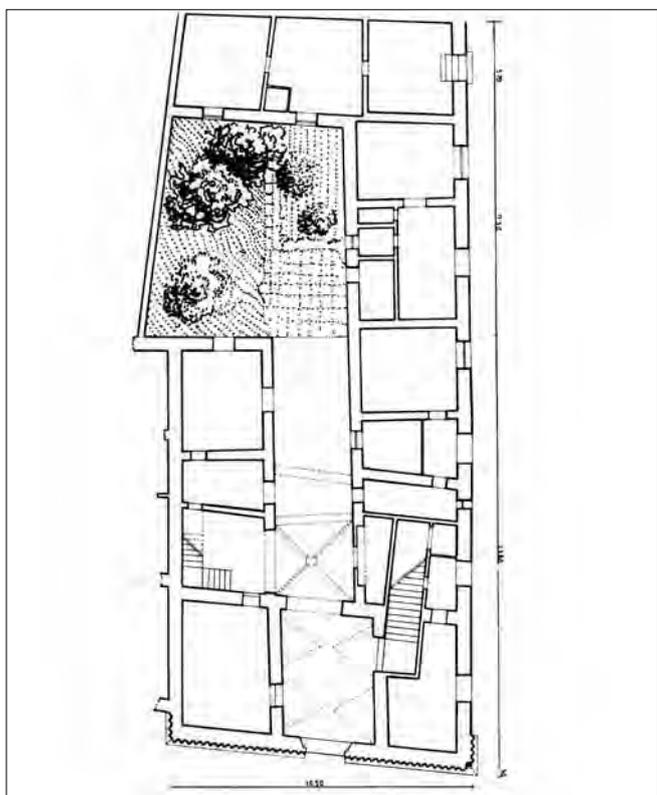


Fig. 3. Sciacca. Palazzo Steripinto, pianta piano terra (da P. A. Piazza).

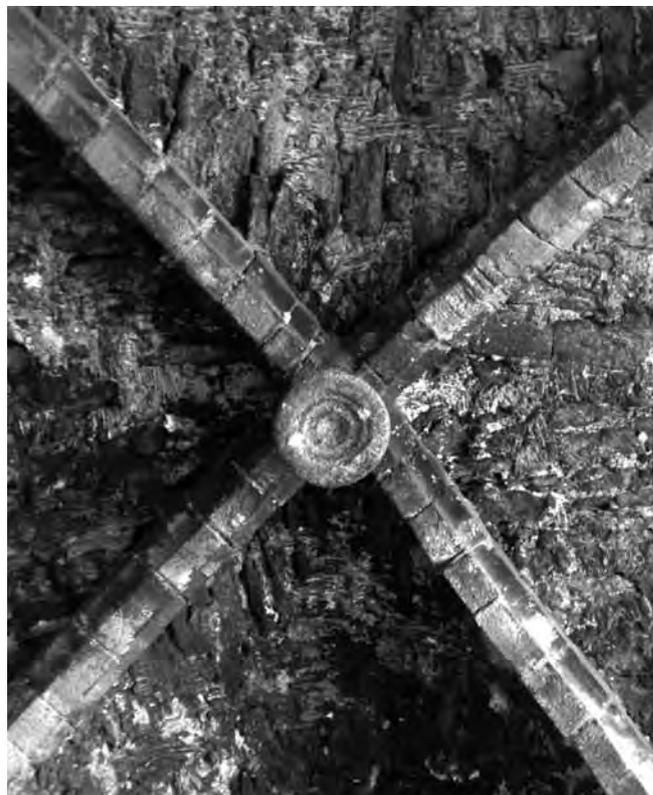


Fig. 4. Sciacca. Palazzo Steripinto, volta a crociera dell'atrio.



Fig. 5. Sciacca. Palazzo Steripinto, bifore del primo livello.



Fig. 6. Sciacca. Palazzo Steripinto, portale.



Fig. 7. Sciacca. Palazzo Steripinto, bifora del primo livello; particolare del capitello con lo stemma della famiglia Noceto.

Noceto già negli anni 1470-71, con la qualifica di aromatario⁵. Altre perplessità riguardano le presunte umili origini dei Noceto: recentemente è stata proposta una ricostruzione dell'albero genealogico della famiglia⁶ in cui si evince invece che il capostipite, Francesco Noceto, doveva esercitare la professione di banchiere. I documenti rintracciati presso l'archivio di Sciacca dimostrano, in effetti, l'intensa attività lavorativa di quest'ultimo personaggio, impegnato tra l'altro nella carica di tesoriere della città⁷; mentre il testamento individuato presso l'archivio di Stato di Palermo⁸, nonché l'inventario dei beni personali, chiariscono non solo i legami di parentela con altri membri della famiglia ma anche la consistenza del suo patrimonio. Proprio nel testamento, Francesco nomina eredi universali di tutti i beni mobili e immobili i figli Orlando e Sebastiano⁹, con la clausola specifica che questi fossero tenuti a non vendere, pignorare o trasferire ad altri la proprietà di un «tenimentum domorum» dove il testatore abitava e delle case poste di fronte. Entrambi i figli avrebbero dovuto mantenerne e conservarne in perpetuo la proprietà. Anche se non esplicitamente dichiarato, è possibile supporre che il tenimento di case in questione sia proprio da riferire al corpo di fabbrica dello Steripinto.

Lo stesso testatore, inoltre, dichiara di aver già assegnato al figlio, il nobile Antonio Noceto, 230 onze per sostenere le spese necessarie al suo studio. Altro dato interessante che emerge dal documento è che Francesco lascia diversi legati per il proseguimento di molte maramme avviate in città: un legato di un'onza per la costruzione della chiesa madre di Sciacca, 3 onze per il dormitorio di S. Maria dell'Annunziata, un'onza per la costruzione della chiesa di S. Michele e per il convento di S. Francesco. Questo e altri documenti rintracciati in archivio delineano la posizione sociale di una famiglia appartenente a una borghesia imprenditoriale desiderosa di competere con gli esponenti della nobiltà e in prima fila nella promozione dei principali cantieri della città. Il personaggio più interessante tra tutti sembra essere Antonio Noceto, figlio di Francesco e della prima moglie Ginevra, l'unico che intraprende gli studi e che compare nei documenti con l'appellativo di «artium ac medicinae doctor» e che spesso è accompagnato dal titolo di *Magnificus* o *Nobilis*, attribuito riconosciuto in genere solo a personaggi di un certo rilievo sociale¹⁰. È il coetaneo storico mazarese

Gian Giacomo Adria, umanista e letterato, ma anche medico di stimata competenza, ad attribuire in modo inequivocabile la realizzazione del prospetto dello Steripinto ad Antonio Noceto. Nel suo volume manoscritto, *De Laudibus Siciliae et primo de Valle Mazariae* (1535), vera e propria opera di geografia descrittiva della Sicilia al tempo di Carlo V, nel paragrafo relativo alla città di Sciacca e, in particolare, in merito ai personaggi illustri della città, l'Adria si sofferma a parlare prima di Gerardo Noceto, poi di Antonio, esaltandone le capacità mediche e indicando proprio quest'ultimo come colui che fece costruire il suo palazzo «ad puntos diamantinos»¹¹. Proprio la nuova posizione acquisita da Antonio gli consente di intraprendere un prestigioso programma costruttivo volto al rinnovamento di un edificio certamente già esistente e abitato da tempo dalla sua famiglia. Tale programma prevedeva il totale rivestimento della facciata con un'esclusiva quanto originale apposizione di bugne a punta di diamante; ciò in virtù del fatto che -nonostante il tenimento di case venga ereditato dagli altri fratelli- nel testamento Antonio (in qualità di primogenito) viene designato dal padre Francesco fidecommissario, essendo in tale veste obbligato a conservare l'eredità, avendone chiaramente pieno godimento, e a trasmetterla in seguito per intero alla persona o alle persone indicate come eredi dallo stesso testatore. Ciò spiega l'interessamento di Antonio per la proprietà paterna.

A questo punto è possibile formulare alcune ipotesi. Il Gerardo Noceto di cui parla il biografo Farina -il quale, allineandosi a una romantica tradizione ottocentesca, ne aveva esaltato le doti e le presunte umili origini- sarebbe figlio di Antonio¹², mentre il Gerardo Noceto di cui si ha già notizia a partire dagli anni settanta del Quattrocento è da identificare probabilmente nel fratello di Francesco Noceto, padre di Antonio; ciò spiegherebbe l'affermazione di Adria, che a proposito di quest'ultimo scrive «nepos magistri Gyrardi»¹³.

Dalle recenti acquisizioni documentarie sono emersi altri interessanti dati, come il nome del maestro, un certo De Benevento, che si impegna con Antonio Noceto a fornire una quantità di pietra già sbozzata necessaria alla realizzazione delle bugne¹⁴. Due *magister* con questo cognome, padre e figlio, risultano attivi in diversi cantieri a Sciacca intorno agli anni ottanta del XV secolo.

Si segnala, inoltre, che in un atto del 1485¹⁵ l'onorabi-

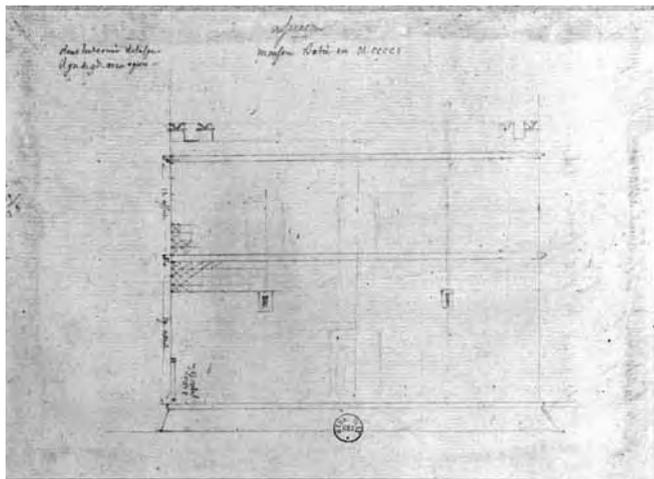


Fig. 8. Disegno di prospetto del palazzo Steripinto a Sciacca, fine XVIII secolo (Bibliothèque nationale de France, VB 132H FOL/P.64182).

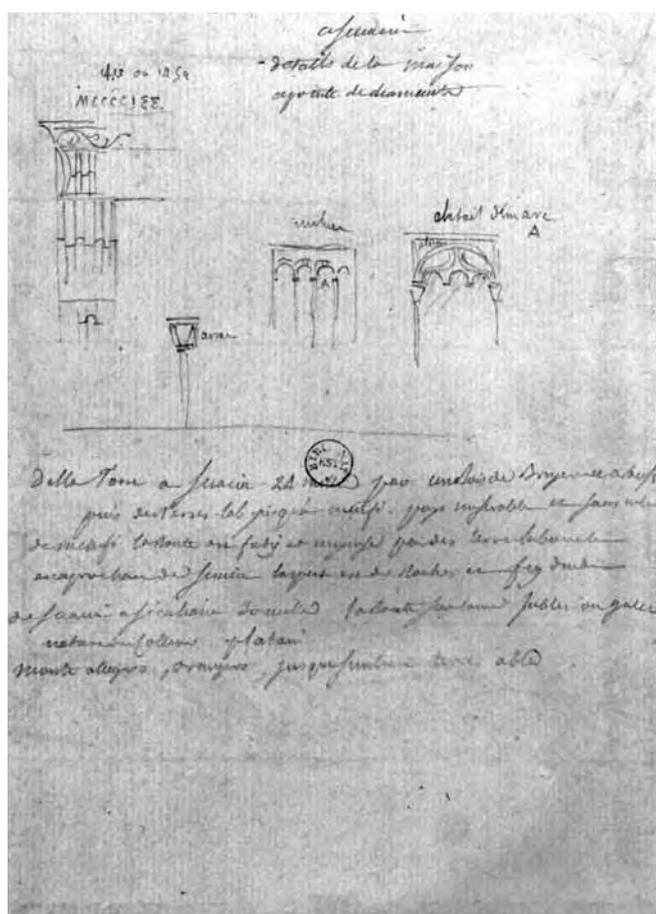


Fig. 9. Dettagli del portale e delle finestre del palazzo Steripinto a Sciacca, fine XVIII secolo (Bibliothèque nationale de France, VB 132H FOL/P.64183).

le Antonio Bambina si impegna a vendere ad Antonio Noceto tre case terranee che si trovavano nella contrada *Cursi di li Incursuna*, da est a ovest (che coincide proprio con l'attuale area dello Steripinto), confinanti a nord con la via pubblica e a sud con altre case dello stesso Antonio, al prezzo di 4 onze. Antonio si impegna a dare «lu pindrinu», ovvero la pendenza, verso la via pubblica a nord, con la possibilità di «appuyari» alle suddette case senza soluzione di continuità. Nonostante la frammentarietà dei documenti rintracciati, è a questa data che, a nostro avviso, si deve far risalire la volontà del medico di ingrandire la sua proprietà e di attuare un progetto di riconfigurazione unitaria della facciata.

Pertanto, la datazione al 1501, ricavata dagli studiosi dall'iscrizione sul bordo superiore dell'architrave del portale e ritenuta generalmente valida -se fosse esatta-, si potrebbe riferire, quindi, all'ultimazione dei lavori o, addirittura, all'esecuzione del solo portale.

Lo stato attuale dell'iscrizione consente, in realtà, di individuare con chiarezza solo le prime cifre della data incisa, ovvero «MCCCC», che sembrerebbero seguite da altre non facilmente distinguibili, forse una «L» e alcune «X». Le incertezze su tale data sono confermate, inoltre, da due grafici recentemente rintracciati presso la Biblioteca Nazionale di Parigi, facenti parte di un gruppo di schizzi prospettici a matita, riproducenti alcuni edifici di Sciacca, realizzati alla fine del XVIII secolo da un viaggiatore francese, identificabile forse con Leon Douforny. Tali schizzi raffigurano, infatti, proprio il palazzo Steripinto. Si tratta, in particolare, del rilievo della facciata [fig. 8], con le bugne appena accennate e le indicazioni delle misure, e di alcuni dettagli «de la maison a pointe de diamant», ovvero la trifora centrale e il particolare della decorazione del portale [fig. 9]. In quest'ultimo foglio sono presenti anche degli appunti e tre differenti date, una indicata in numeri romani «MCCCCI», cui fanno seguito due «3» capovolti, e altre due in numeri arabi «1413 ou 1450». Evidentemente, l'autore del disegno, già alla fine del Settecento, incontrava notevoli difficoltà nella lettura della data incisa sul portale, non contemplando, peraltro, il 1501 tra le ipotesi proposte.

In merito a colui che si può ritenere il committente della facciata, ovvero Antonio Noceto, è possibile aggiungere ancora alcune considerazioni.

L'esplicito elogio di Adria nei confronti del famoso medico di Sciacca non sembra casuale; i due certamente si conoscevano e, visto l'interesse per la medicina, è persino possibile supporre una congiunta esperienza di studio e di aggiornamento professionale fuori dalla Sicilia¹⁶, con molta probabilità a Napoli, dove Antonio potrebbe aver compiuto gli studi medici. Proprio la conoscenza con l'Adria e l'ipotesi di viaggi nell'Italia meridionale possono costituire la chiave di lettura per comprendere i numerosi riferimenti rintracciabili nell'impostazione della facciata dello Steripinto e per dipanare i dubbi relativi alla provenienza del modello adottato. Considerato che la realizzazione delle bugne si inserisce in una struttura già esistente, il risultato che ne consegue è quello di una compagine in cui gli elementi di innovazione si adattano, non senza qualche incertezza, agli elementi già esistenti, come le finestre, dando luogo a un edificio che coniuga tradizione e modernità. A uno sguardo più attento è possibile, infatti, cogliere diverse citazioni: la testa coronata



Fig. 10. Sciacca. Palazzo Steripinto, particolare della testa coronata posta sull'attico merlato.

scolpita al centro dell'attico merlato [fig. 10] sembrerebbe alludere al mito di Cocalos, re dei Sicani, che abitando proprio nel territorio di Sciacca avrebbe protetto Dedalo dalle ire di Minosse. Lo stesso Gian Giacomo Adria nel suo manoscritto aveva raccontato di Minosse, Cocalos e Dedalo; a quest'ultimo si assegnava il progetto e la realizzazione delle grotte vaporose nel vicino monte di S. Calogero, a dimostrazione di come certi miti delle origini circolassero tra gli umanisti del tempo e potessero condizionare le scelte di un committente colto come Antonio Noceto. Le bifore del primo livello, poi, mostrano la varietà delle soluzioni adottate: di impronta tradizionalista con colonnina in marmo quelle laterali, mentre la grande finestra centrale, racchiusa in una cornice retta e contenente al suo interno piccoli archetti pensili, ricorda esempi più elaborati di possibile ispirazione valenciana¹⁷. Non è improbabile che anche quest'ultima finestra rientri nel programma di rinnovamento generale del prospetto. Rispetto alle tre bifore, soluzione opposta presenta il



Fig. 11. Sciacca. Palazzo Steripinto, particolare del portale.

portale di ingresso, vagamente anticheggiante con le forti scanalature degli stipiti e dell'architrave e l'iscrizione sul bordo superiore della cornice intagliata, che riporta in maniera celebrativa il nome del committente.

Altri dettagli traggono spunto dall'antico, come la lunetta soprastante la cornice del portale -entro cui si trova lo stemma dei Lucchesi-Palli-, che si conclude proprio al di sopra dell'architrave con un motivo circolare al cui interno si inseriscono piccole teste scolpite in pietra, che alludono probabilmente agli stessi committenti [fig. 11]. Altre due testine scolpite sono poi inserite nella facciata laterale, sulla cornice del primo livello. Particolari tutti che rimandano ad alcuni palazzi dell'area napoletana, di poco antecedenti rispetto all'edificio siciliano, e collocabili tra gli anni sessanta e settanta del Quattrocento. Si fa riferimento al palazzo dei Carafa a Napoli -dove è presente l'epigrafe in latino sulla cornice superiore del portale e il motivo delle teste marmoree ritraenti Diomede Carafa e la moglie, inserite nei due canto-



Fig. 12. Napoli. Palazzo Carafa, testa di Diomede Carafa sporgente dal cantonale del bugnato (da R. Pane).

nali della facciata [fig. 12]- e al palazzo Orsini di Nola, relativamente al quale le analogie più evidenti riguardano la soluzione del portale, con lunetta e terminazioni circolari¹⁸ [fig. 13].

Sembra, quindi, che nella propria dimora il Noceto abbia voluto far confluire elementi figurativi che mostrassero una conoscenza diretta dell'architettura contemporanea a Napoli.

Ciò spiegherebbe, inoltre, un ultimo ben più problematico aspetto, quello relativo all'uso del bugnato a punta di diamante e alle differenti opinioni circa la provenienza del modello. Spesso considerato come un esempio di architettura "plateresca"¹⁹ o "gotico-catalana"²⁰, discendente direttamente dagli esempi iberici come il Palacio de l'Infantado a Guadalajara e la più conosciuta casa de los picos a Segovia, il palazzo Steripinto -com'è stato già sottolineato²¹- è, in realtà, coevo se non anteriore a entrambi gli esempi iberici citati, per cui è da scartare che vi sia una correlazione. Appare a questo punto molto più verosimile che il modello adottato a Sciacca derivi dall'area



Fig. 13. Nola. Palazzo Orsini, portale (da R. Pane).

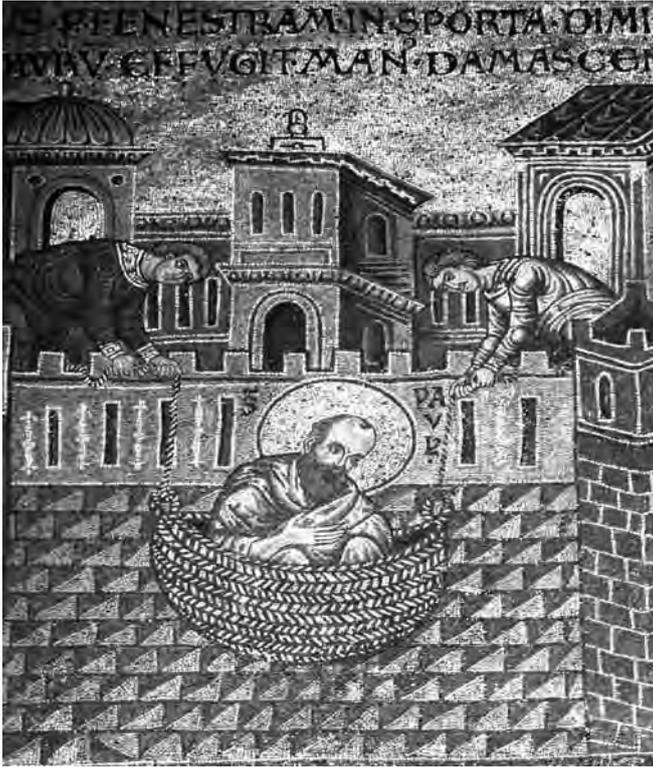


Fig. 14. Monreale. Duomo, La fuga di S. Paolo da Damasco.



Fig. 15. Trapani. Palazzo Ciambra, torre.

campana. Il riferimento più probabile è, ancora, Napoli, dove il tipo di paramento murario con bugne a punta di diamante sembra sia stato adottato per la prima volta nel palazzo costruito nel 1470 dall'architetto Novello de Santo Lucano per Roberto Sanseverino²². Il legame con l'area partenopea è suggerito inoltre dal nominativo del *magister* coinvolto nell'esecuzione della facciata -de Benevento- che sembra indicarne la provenienza.

Non si può tuttavia escludere anche un'ultima possibilità di lettura che si fonda sull'ipotesi di esiti paralleli derivanti da un'unica matrice orientale²³. I prestigiosi edifici normanni, come la cappella Palatina a Palermo e il duomo di Monreale, potrebbero, infatti, aver costituito la legittimazione di scelte iconografiche ben precise: in queste fabbriche del XII e XIII secolo le rappresentazioni musive di alcuni episodi che rimandano al lontano medioriente, come *La costruzione della Torre di Babele* o *La fuga di S. Paolo da Damasco* [fig. 14], mostrano sullo sfondo palazzi e torri con un paramento murario che sembra riferibile alle bugne diamantate. L'effetto è reso tramite l'inserimento di una linea diagonale che divide le tessere del mosaico, con diverse gradazioni del marrone ad imitare la resa chiaroscurale delle bugne.

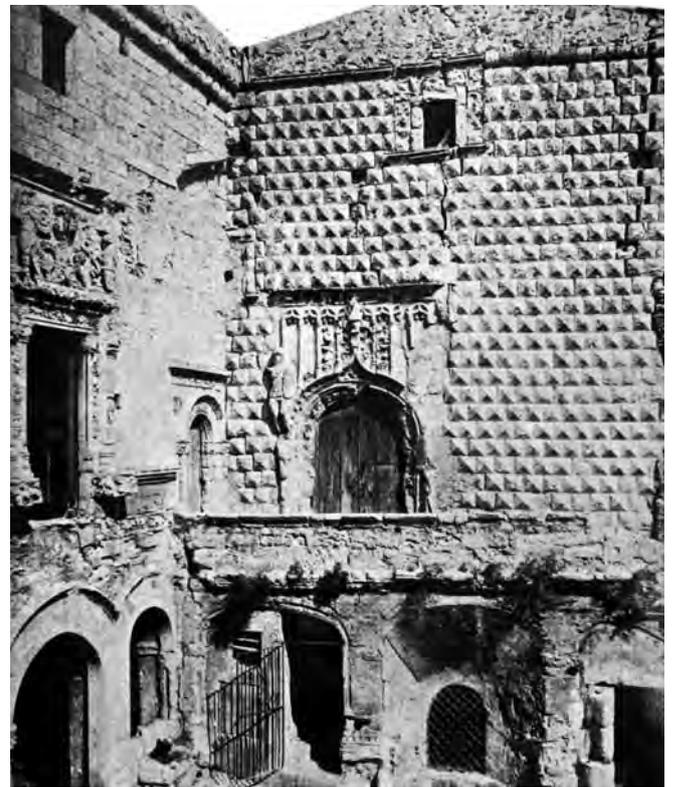


Fig. 16. Pietraperzia. Castello, veduta del cortile in una foto d'epoca (da G. Bellafiore).

Nonostante sia difficile stabilire che si tratti proprio di un paramento con conci a forma di piramide regolare -come appunto le punte di un diamante-, è tuttavia plausibile immaginare che per un uomo del Quattrocento si trattasse della trasposizione grafica di un paramento murario simile a quello dello Steripinto. Se poi si tiene conto della forte incidenza del "mito normanno" nel corso del Quattrocento, che contempla un deliberato recupero di temi iconografici del glorioso passato²⁴, si intuiscono facilmente le ragioni di queste riprese: così, accanto alla costruzione di chiese con doppio transetto o di cupole in pietra a vista su trombe angolari, anche il rinnovato interesse per i mosaici, testimoniato dai restauri sia nella cappella Palatina sia a Monreale -documentati già a metà del XV secolo-, può aver costituito la spinta alla rielaborazione del tema.

Il paramento con bugne a forma di diamante assume, così, una connotazione aulica che lo rende idoneo ad essere utilizzato in dimore signorili: in tal modo se ne spiegherebbe l'impiego in almeno altre due fabbriche siciliane del tempo. Si tratta del palaz-

zo Ciambra a Trapani [fig. 15] -dove la torre angolare nelle due ultime elevazioni presenta filari di bugne diamantate, che si ritrovano inoltre nel portale principale e in alcune finestre del primo livello- e del castello dei Barresi a Pietraperzia, dove un intero lato della corte interna è trattato allo stesso modo [fig. 16]. Le evidenti analogie tra l'esempio di Sciacca e le altre due fabbriche di alcuni decenni successive (prima metà del XVI secolo) si potrebbero spiegare con la presenza di imprese e botteghe specializzate, ma soprattutto con il desiderio della committenza di incamerare modelli aulici di antica memoria locale. Secondo l'assunto di Manfredo Tafuri tali opere appartenerebbero al «vernacolo popolare»²⁵, volendo con ciò sottolineare per la Sicilia la resistenza al classicismo; in realtà è necessario riconsiderare tali esempi come espressioni di "rinascimenti" diversi, di tradizioni riprese e riassorbite (anche con fraintendimenti) e in definitiva, di una civiltà della pietra che si pone l'ininterrotto compito di anello di congiunzione tra antico e moderno.

* Dottore di ricerca, Università degli Studi di Palermo.

¹ P. A. PIAZZA, *Sciacca*, in *Atlante di Storia Urbanistica Siciliana*, a cura di E. Guidoni, Palermo 1983, p. 39.

² A. SCATURRO, *Lo Steripinto*, in «Kronion», V, 1-2, gennaio-aprile 1953, pp. 168-172.

³ S. CANTONE, *Sciacca Terme*, Sciacca 1982, p. 168.

⁴ V. FARINA, *Biografie di uomini illustri nati in Sciacca*, Sciacca 1867, pp. 129-140.

⁵ Archivio di Stato di Agrigento (ASA), Sezione di Sciacca, *Notai defunti*, not. Nicolò Randazzo, vol. 7, c. 2r; vol. 8, cc. 91r-v, 92r-v, 93r-v. Ringrazio la dott.ssa Maria Gerardi, direttrice dell'Archivio di Stato di Agrigento, per l'aiuto nella ricerca archivistica.

⁶ La ricostruzione dell'albero genealogico della famiglia Noceto è stata esposta in una recente comunicazione (26 gennaio 2008) della prof. A. Scandaliato e dell'arch. G. Cattano dal titolo *La vera storia del palazzo Steripinto di Sciacca. Nuove notizie sulla sua origine*.

⁷ ASA, Sezione di Sciacca, *Notai defunti*, not. Nicolò Randazzo, vol. 8, cc. 183r-v.

⁸ Archivio di Stato di Palermo (ASPa), *Notai defunti*, not. Ferdinando Giuffrida, vol. 1381, cc. nn. Ringrazio il dott. Maurizio Vesco per alcuni utili suggerimenti.

⁹ Ivi; dal documento si evince che Orlando e Sebastiano sono i figli nati dal matrimonio con donna Francesca, ancora in vita al momento del testamento; sono sue figlie anche Margherita, moglie del nobile Bernardo de Amato, Beatrice (?), moglie del nobile Pietro de Argumento, e le piccole Caterina e Antonella. Dal primo matrimonio con Ginevra sono nati Antonio Noceto, che sposa Caterina figlia del nobile Nicola de Santovitrano (o Sambatrano), Nardo, al quale va in eredità la terza parte di tutto ciò che costituiva la sua bottega di speziale, e Caterina vedova di Francesco de Liotta.

¹⁰ ASPa, *Notai defunti*, not. Ferdinando Giuffrida, vol. 1385, cc. 316r, 411r; vol. 1387, c. 202r; vol. 1388, cc. 178r, 223r, 312r, 452v; vol. 1389, cc. 388r, 614r. ASA, Sezione di Sciacca, *Notai defunti*, not. Nicolò Randazzo, vol. 7, cc. 228v-231r.

¹¹ G. G. ADRIA, *De Laudibus Siciliae et primo de Valle Mazariae*, ms. 1535-50, BCP, Q.q.C.85, ff. 262 r-v. Ringrazio per la segnalazione l'arch. Giuseppe Craparo.

¹² La prof. A. Scandaliato ha segnalato (vedi nota 6) il ritrovamento, presso la chiesa madre di Sciacca, del sepolcro di Gerardo Noceto, realizzato in marmo alabastrino.

¹³ G. G. ADRIA, *De Laudibus Siciliae...*, cit., f. 262v.

¹⁴ Il documento tra i due contraenti, riferibile ai primi anni ottanta del Quattrocento, è stato segnalato dalla prof. A. Scandaliato, in una comunicazione orale (vedi nota 6).

¹⁵ ASPa, *Notai defunti*, not. Ferdinando Giuffrida, vol. 1385, c. 411r.

¹⁶ Sulla formazione di Adria al di fuori della Sicilia si veda: A. MAZZÈ, *Esegesi delle fonti nella storiografia dell'urbanistica in Sicilia*, in «Storia dell'Urbanistica/Sicilia», III, *L'urbanistica del Cinquecento in Sicilia*, a cura di A. Casamento, E. Guidoni, 1999, pp. 82-95; D. MALIGNAGGI, *Caratteri emergenti nell'iconografia urbana della Sicilia del Cinquecento. Rappresentazione di luoghi, profili e vedute di città*, ivi, pp. 134-157.

¹⁷ M. R. NOBILE, *Un altro Rinascimento. Architettura, maestranze e cantieri in Sicilia, 1458-1558*, Benevento 2002, pp. 82-83.

¹⁸ Sul palazzo Carafa a Napoli e Orsini a Nola si veda in particolare: R. PANE, *Il Rinascimento nell'Italia meridionale*, voll. 2, Milano 1975-77, I, pp. 209-215; B. DE DIVITIIS, *Architettura e Committenza nella Napoli del Quattrocento*, Venezia 2007.

¹⁹ G. BELLAFFIORE, *Architettura in Sicilia 1415-1535*, Palermo 1984, p. 143; S. CANTONE, *Sciacca...*, cit., p. 168; I. NAVARRA, *L'ornata fortezza*, in «Kalòs-Luoghi di Sicilia», *Sciacca*, 1993, pp. 22-23.

²⁰ I. NAVARRA, *Arte e storia a Sciacca, Caltabellotta e Burgio, dal XV al XVIII secolo*, Foggia 1986, p. 22, 80.

²¹ C. GELAO, *Palazzi con bugnato a punta di diamante in Terra di Bari*, in «Napoli Nobilissima», XXVII, 1988, pp. 12-28, alle pp. 20 e 21. Per una più ampia riflessione sul tema del bugnato a punta di diamante e sulla sua origine si veda A. GHISSETTI GIAVARINA, *Il bugnato a punte di diamante nell'architettura del Rinascimento italiano*, nello stesso fascicolo di *Lexicon*, pp. 9-26.

²² R. PANE, *Il Rinascimento...*, cit., pp. 215-222.

²³ In tal senso potrebbe essere interpretato un passaggio del resoconto di viaggio di Anselmo Adorno, pellegrino di Bruges con origini genovesi, che, reduce da un viaggio in Terrasanta, visita la Puglia tra il 1470 e il 1471 e, giunto a Trani, ne descrive i suoi palazzi: «Gli edifici, in gran numero, sono belli, alti, di marmo. Questi palazzi si presentano belli e sontuosi; le loro pareti esterne di marmo bianco sono tagliate come gli spigoli dei diamanti. Ciascun concio presenta infatti al centro una sporgenza ed ai bordi una depressione ... proprio allo stesso modo del castello di Damasco e di molte case di Beiruth»; C. GELAO, *Palazzi con bugnato...*, cit., p. 19. Si veda anche M. GIUFFRÈ, *L'architettura in pietra a Sciacca e in Sicilia ai tempi del Fazello*, in *Atti del convegno di studi in onore di Tommaso Fazello per il quinto centenario della nascita* (Sciacca, 12-13 dicembre 1998), Sciacca 2003, pp. 139-155, alla p. 151.

²⁴ Sull'argomento si veda: M. R. NOBILE, *Invenzioni e reinvenzioni del mito normanno*, in «La Sicile Retrouvée», *Normands*, 2, 2004, pp. 35-39; Id., *Aux origines du Mythe normand dans l'architecture sicilienne du XIV^e au XVI^e siècle*, in *Les Normands en Sicile, XI^e-XXI^e siècles. Histoire et légendes*, catalogo della mostra (Caen, 25 giugno-15 ottobre 2006), Milano 2006, pp. 53-57.

²⁵ M. TAFURI, *L'architettura dell'Umanesimo*, Bari 1969, p. 105. M. GIUFFRÈ, *Architettura e decorazione in Sicilia tra Rinascimento, Manierismo e Barocco, 1463-1650*, in «Storia Architettura», IX, 1-2, 1986, pp. 11-40.